Morì soffocato in barella un milione alla famiglia "Fu un errore del 118"

di **GIADA LO PORTO**

Durante il trasporto in ambulanza un uomo di 59 anni sedato contro la sua volontà come Andrea Soldi Fatali i troppi tranquillanti

Giovanni Fresia morì a 59 anni perché durante il trasporto in ambulanza venne sottoposto a un trattamento sanitario che risultò non adeguato. Fu sedato (come in un Tso) contro la sua volontà dal personale del 118. Gli venne somministrata una dose troppo elevata di tranquillanti tale da indurgli quasi un'anestesia generale. L'anestesista quel giorno non c'era. Il medico e l'infermiere avrebbero dovuto intubarlo per proteggere le vie aeree: non lo fecero. Lo misero sulla barella in posizione supina e non di sicurezza sul lato, lui ingurgitò il proprio vomito, soffocandosi.

La famiglia si è rivolta agli avvocati dello studio legale Ambrosio & Commodo (Renato Ambrosio, Ludovica Ambrosio, Riccardo Catalano) ed è stata avviata la causa civile nei confronti di Città della Salute da cui dipendeva il servizio di emergenza 118. L'azienda si è costituita in giudizio negando ogni tipo di responsabilità. Ma dagli accertamenti è emerso il nesso di causa tra la condotta degli operatori del 118 e la morte di Fresia. L'uomo era da tempo in cura per un disturbo della personalità.

Giovanni Fresia, messo comunale a Collegno, morì il 25 ottobre 2019 durante il trasporto in ambulanza all'ospedale di Rivoli

Per gli avvocati che hanno vinto la causa civile è «un secondo caso Andrea Soldi», il giovane torinese affetto da schizofrenia, morto soffocato a faccia in giù su una barella in conseguenza di procedure improprie adottate nel corso del Tso. Stavolta non si trattava di un trattamento sanitario obbligatorio.

I fatti risalgono alla notte del 25 ottobre 2019 quando Fresia, dipendente comunale a Collegno, aveva detto alla moglie di sentirsi male chiedendole di chiamare il 118. Lo portarono all'ospedale di Rivoli, lui voleva andare al San Martino dove era in cura. E si agitò. La sedazione, secondo la giudice Claudia Gemelli, era giustificata dallo stato di agitazione, i farmaci però non erano adeguati e furono somministrati in quantità eccessiva. I consulenti tecnici della famiglia Fresia sono stati Roberto Testi e Michele Grio.

Ai familiari è stato riconosciuto un risarcimento di quasi un milione di euro. «Non ho mai cercato vendetta ma la morte di mio marito meritava giustizia – dice la vedova Fresia – spero che sia da monito affinché ciò che è successo non accada mai più».

Il procedimento penale è stato invece archiviato dalla procura. Neanche la famiglia Soldi ha avuto «piena giustizia» su quel fronte. I tre vigili urbani e lo psichiatra accusati di aver ucciso Andrea sono stati condannati a 18 mesi in Cassazione.

Per l'avvocata Ludovica Ambrosio l'esito della causa «restituisce dignità e voce a una persona che ha perso la vita in conseguenza di un errore professionale». La moglie e le figlie non hanno mai smesso di chiedere verità su quanto accaduto quella notte «senza alcun intento vendicativo – prosegue Ambrosio – ricercando unicamente il riconoscimento del torto subito dal loro congiunto con una condanna significativa morale che ora hanno ottenuto».

Poco prima la moglie di Fresia aveva inviato un messaggio ai legali: «Voi siete stati la voce di mio marito e il grido del nostro dolore».

©RIPRODUZIONE RISERVATA